

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXI - N. 10 - 11
 Sabato 16 giugno 2012

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839

www.giornaleirpinia.it

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - NUOVE FUNZIONI PER IL CAPOLUOGO IN VISTA DEL RIDIMENSIONAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Stato leggero, quale sarà il futuro di Avellino?

CRISI E FRETTA CATTIVE CONSIGLIERE

GRANDE ERRORE ABOLIRE LE PROVINCE

di ANTONIO DI NUNNO

La crisi economica e la confusione in cui versa il Paese sta inducendo il governo a scelte impopolari, a volte contraddittorie ma spesso anche affrettate. È sicuramente difficilissimo risalire la china quando è tutta la montagna che ti viene addosso. Ma è altrettanto vero che occorre procedere con molta oculatezza.

Un esempio di questo contraddittorio procedere viene da uno dei primi provvedimenti del governo Monti, quello relativo all'iter di soppressione delle Province. Sia per esigenze finanziarie (l'apparato pubblico costa troppo) sia per asciugare la palude dove ristagnano interessi e veti burocratici (la già pesante struttura statale poggia su malferme piattaforme locali) si è pensato di tagliare con un colpo di forbici le Province. Dapprima ridimensionandone il livello istituzionale facendo diventare i sindaci gli elettori del presidente in modo da risparmiare il costo delle elezioni, poi portandole gradualmente alla morte senza rinnovare i Consigli provinciali e distribuendo diversamente le loro competenze. Competenze che passerebbero alle Regioni che raramente, per parte loro, sono state prodighe di aperture e deleghe proprio verso le Province.

Era, questa della soppressione delle Province, la riforma più a portata di mano della vera grande riforma della pubblica amministrazione. Il risparmio del costo delle elezioni provinciali, per quanto poca cosa, è comunque un risparmio come quello relativo al pagamento di consiglieri e giunta.

Rimane però il forte dubbio sulla effettiva utilità di questa miniriforma che, secondo alcuni, dovrebbe camminare di pari passo con la soppressione o l'accorpamento dei piccoli Comuni. In verità le Province, come i piccoli Comuni, non godono di buona reputazione e soffrono di vecchie campagne abolizioniste, sostenute soprattutto dal leader repubblicano Ugo La Malfa che le riteneva un doppione delle Regioni la cui nascita (1970) sembrò annunciare una rivoluzione politico-amministrativa quando non proprio evidente era l'esigenza di salvaguardare, come oggi si dice, il «territorio». Per la verità, in quei tempi, c'era un altro tema molto dibattuto: l'abolizione delle prefetture. Quarant'anni dopo, con l'aiuto di organi d'informazione abilmente dirottati sul tema Provincia, tutto è cambiato. Tutti (o quasi) chiedono l'abolizione delle

Province. Si è persino perduta ogni traccia della cosiddetta città metropolitana, super ente locale che avrebbe dovuto gestire (divorare) il territorio circostante le grandi conurbazioni. Nessuno, ma proprio nessuno, pone il problema della necessità e del ruolo dei napoleonici uffici prefettizi in un contesto (locale) che pretende autonomia e pochi, essenziali vincoli.

È incredibile anche che mentre la spinta dal basso porta Comuni e realtà locali a rapportarsi con livelli operativi di media dimensione (visto, peraltro, il fallimento delle Regioni), si abolisca l'unico vero ente intermedio elettivo che risponde alle richieste che oggi dai «territori» provengono in tema di ambiente, Protezione civile, trasporti, turismo, sviluppo locale ed altro. Su tutti questi temi la quasi totalità delle Regioni ha fallito. In ogni caso non sono le prefetture, con il loro unico potere di coordinamento, a potersi impegnare direttamente su questi fronti.

Prendiamo il caso dei rifiuti. Chi, se non un livello elettivo rappresentativo di un'ampia comunità locale, può davvero mettersi alla testa di un processo che prevede una mobilitazione casa per casa, passaggi successivi delicati come lo smaltimento? E nei trasporti, con i governi nazionali lontani e posizionati su alture irraggiungibili, e le Regioni incapaci di capire le esigenze di valli, cittadine, contesti particolari, chi può meglio programmare – e magari gestire – servizi strettamente connessi con tante piccole comunità locali?

Persino nelle zone terremotate dell'Emilia avvertiamo oggi l'esigenza di vedere all'opera enti intermedi che rispondano alle richieste dei cittadini magari formulate attraverso i sempre più isolati sindaci ma cittadini che avvertono la Regione troppo lontana e le prefetture lontanissime e comunque poco concludenti essendo sempre in attesa di istruzioni da Roma.

Su questo terreno – Province sì, Province no – è difficile persino trovare differenze nelle attese di settentrionali e meridionali. E questo perché un istituto democratico rappresentativo della variegata realtà della penisola è avvertito ovunque come un'esigenza. Le Province all'improvviso fatte nascere in Lombardia, in Calabria o in Sardegna possono essere state una forzatura, ma è incontestabile che un ambito oppresso da una

Continua in quarta pagina

AVELLINO – Passare dal ruolo di città dei servizi a quello di città dei servizi molto più avanzati. È questa la sfida che Avellino ha di fronte in vista dell'attuazione del cosiddetto Stato leggero. Scontato il forte ridimensionamento della pubblica amministrazione che sarà generato dalla riduzione (anch'essa forte) del pubblico impiego e dalla soppressione di enti ed uffici, la città dovrà trovare in nuove funzioni ed in altri settori il suo futuro. Futuro del quale non sembra occuparsi la classe dirigente cittadina e provinciale. La prima per manifesta ignoranza del problema, la seconda per un disinteresse verso le sorti di Avellino dopo che il capoluogo (in passato prodigo di suffragi elettorali verso i superintelligenti politici dell'Alta Irpinia) ha perduto «peso» nei giochi partitici ed elettorali.

In pratica, viene da tutti ignorata la lenta decadenza di una città che deve la sua «fortuna» ad uffici che sono l'eredità che lo Stato repubblicano ha accettato da quello sabauda-fascista. Prefettura, questura, gli uffici periferici dei ministeri, istituzioni locali come la Camera di commercio, scuole



superiori, caserme: questi ed altri uffici, con i loro dipendenti, hanno tenuto in piedi – con conseguente attività commerciale – l'economia cittadina. Non molto ha aggiunto a questa economia l'insediamento del nucleo industriale (1962) alle porte della città visto che i posti di lavoro nelle fabbriche di Pianodardine e dintorni, anche con la robusta presenza della Fma – la fabbrica Fiat che nacque al posto dell'Arna – sono sempre stati spalmati su un territorio

molto vasto comprendente molti Comuni della corona che circonda Avellino. In sintesi, quanti erano in città gli operai nel 1962, quanti nel 1980 (anno del sisma), e quanti sono oggi?

Se per il mondo delle fabbriche ci si deve rassegnare ad attendere il ritorno di un ciclo positivo, diverso è il discorso per il ridimensionamento degli uffici pubblici. Ridimensionamento che – come da tempo rileviamo – è dovuto al necessario

refacimento dell'apparato statale che oggi costa tantissimo e non possiamo più permetterci.

La chiusura dei tribunali di Ariano e Sant'Angelo dei Lombardi oltre che il trattamento ospedaliero riservato all'Alta Irpinia dicono qualcosa o no? Questo ridimensionamento, che avrà il momento più alto nell'abrogazione della Provincia, non entra in alcun dibattito di partiti, sindacati o livelli istituzionali nati per riflettere ed analizzare come la Camera di commercio o qualche centro-studio, o la stessa Asi. Il Comune, che avrebbe subito dovuto aprire gli occhi, guarda altrove. Crede di garantire il futuro di Avellino con opere pubbliche o un non ancora precisato Piano strategico del quale è certamente salvabile il progetto per la «banda larga» ed il collegamento forte Avellino-Salerno, ma che trascura colpevolmente forme nuove di vita basate sulla rete delle comunicazioni. E comunque perché fingere di non sapere che venti anni fa un'équipe di tecnici guidata dal prof. Marino De Luca fece un lavoro del genere che costò un po' di soldi ma non produsse nulla?

Angelo del Bosco
 Continua in seconda pagina

IL NODO DELLE ALLEANZE - IN CORSO LE GRANDI MANOVRE DEI PARTITI

L'Udc non decide, Pd e Pdl in attesa

AVELLINO – Mancano poco meno di due anni alla scadenza del mandato amministrativo del sindaco Galasso, ma sono già iniziate le grandi manovre per la sua successione. A mettere in moto il meccanismo è stato proprio il sindaco Galasso, manifestando la volontà di candidarsi al Parlamento (e qui si voterà al più tardi nella primavera del 2013) e, conseguentemente, di dimettersi in anticipo dalla carica di primo cittadino.

Nei precedenti numeri del giornale abbiamo registrato le prime aspirazioni e prese di posizione all'interno del Partito democratico. Questa settimana riportiamo le dichiarazioni di alcuni esponenti del centrodestra.

Giovanni D'Ercole, capogruppo del Pdl in Consiglio comunale, nel corso di una trasmissione in onda su IrpiniaTV, ha dichiarato che l'indicazione del candidato sindaco per il centrodestra spetta al suo partito, visto che alle precedenti elezioni amministrative è stato l'Udc a indicare il candidato. D'Ercole, anzi, non ha escluso che Pdl e Udc possano andare separati al primo turno elettorale,

salvo poi far convergere i voti sul candidato giunto al ballottaggio.

Non si è fatta attendere la replica della consigliera comunale dell'Udc, Enza Ambrosone, che a D'Ercole ha ribattuto che la politica italiana si sta muovendo con una tale velocità che davvero non ha senso far riferimento a quanto accaduto nella precedente tornata amministrativa. Preliminarmente a qualsiasi discorso di candidature – ha aggiunto Ambrosone – sarà il quadro delle alleanze, che andranno sottoscritte sulla base di programmi concreti e condivisi. Insomma, non è affatto scontato che le prossime elezioni comunali vedranno una riedizione dell'alleanza di centrodestra fra Pdl e Udc. Allo stesso modo appare ancora in alto mare la costituzione di un'alleanza organica di centro-sinistra. Massima incertezza, al momento, per quanto riguarda le scelte del Pd: andrà da solo, si alierà con De Mita, proporrà un centrosinistra con Italia dei Valori, Sinistra Ecologia e Libertà e Federazione della sinistra?

Continua in quarta pagina

IL COMMENTO

LA SINDROME DELLE OPERE PUBBLICHE

di NUNZIO CIGNARELLA

AVELLINO – Proviamo a fare l'elenco dei «luoghi» a disposizione della comunità avellinese per la sua vita quotidiana. Partiamo dal verde pubblico, senza dimenticare che fino ad una decina di anni fa, pur essendo il capoluogo della verde Irpinia, la città di Avellino figurava puntualmente agli ultimi posti per superficie di verde pubblico

in rapporto al numero di abitanti. Poi l'allora sindaco Di Nunno lanciò lo slogan «città giardino», spesso oggetto di critiche e di irrisone, ma che ha consentito la realizzazione di due grandi aree di verde attrezzato, Parco Palatucci e Parco Santo Spirito e l'area più piccola dell'ex distretto comunale (a poca distanza

Continua in quarta pagina

LA QUESTIONE GIUSTIZIA - SARANNO ACCORPATI CON LE SEDI DI BENEVENTO E AVELLINO

Chiudono i tribunali di Ariano e Sant'Angelo

AVELLINO – Il destino degli uffici giudiziari di Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi è ormai segnato. Nei prossimi mesi (se non addirittura nelle prossime settimane) scompariranno i tribunali dei due centri irpini, che saranno accorpati – rispettivamente – a quello di Benevento e a quello di Avellino. Per anni il rischio di chiusura era stato scongiurato grazie agli interventi dei politici e degli amministratori delle zone interessate e grazie al costante impegno degli avvocati dei due fori. Negli ultimi mesi, però, ogni ulteriore tentativo di procrastinare la soppressione dei due tribunali si è scontrato



Da sinistra, i tribunali di Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi

con l'ostinata determinazione del governo dei «tecnici» che nell'intento di razionalizzare la geografia delle sedi giudiziarie ne hanno definitivamente decretato la scomparsa.

A questo punto sembrerebbero

oziose le discussioni su ciò che andava fatto e su ciò che si sarebbe potuto fare. Certo è che probabilmente l'esito della vicenda sarebbe stato parzialmente diverso se gli sforzi dei politici e degli addetti ai lavori si fossero



concentrati fin dall'inizio sulla individuazione di una soluzione «mediana» tra la chiusura e la sopravvivenza delle due sedi. Probabilmente, infatti, sarebbe stato più lungimirante aderire alla decisione di sopprimere i due

tribunali a condizione, però, che ne fosse istituito un altro a metà strada tra Ariano e Sant'Angelo. Da questo punto di vista sarebbe stata conveniente la proposta di istituzione di un tribunale a Grottole, che, peraltro, già ospita l'ufficio del giudice di pace, uno dei più importanti della provincia per le caratteristiche logistiche ed il volume del contenzioso. E sarebbe stata certamente una proposta pienamente corrispondente a quella stessa logica di razionalizzazione delle sedi giudiziarie che ha determinato la chiusura delle due sedi.

Faustino De Palma
 Continua in quarta pagina

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - LA REGIONE CHIARISCA LA SUA LINEA NEI CONFRONTI DI VALLE UFITA E DEL CAPOLUOGO

Ferrovia e terzo casello le priorità per il rilancio economico

Dalla prima pagina

La città recuperi il ruolo di centro politico e amministrativo

Ma dicevamo delle comunicazioni. Come è possibile che di fronte a giganteschi investimenti governativi e regionali – con fondi europei – sul fronte dei trasporti, Avellino non abbia potuto ottenere l'inserimento in quel sistema di metropolitana regionale proposto dall'allora assessore Cascetta visto che proprio il capoluogo irpino è l'unica città campana non collegata direttamente con Napoli? Possibile che non si sia capito che dopo l'ubriacatura automobilistica (ambientalmente micidiale) è la strada ferrata il futuro delle comunicazioni e del commercio?

Giorni fa il professor Agostino Nuzzolo, presidente della società italiana dei docenti di trasporto, rilevando che la società Procter e Gamble aveva chiesto alle sue filiali europee di utilizzare le strade ferrate per il trasporto dei suoi prodotti, ribadiva la capacità di trascinarsi di uno snodo ferroviario ai fini dello sviluppo e quindi l'importanza della stazione logistica *Irpinia* di Grottaminarda lungo il tracciato della linea ad Alta capacità Napoli-Bari. Quella stazione, dicono tutti gli esperti, può avere un effetto (in positivo) dirompente per la valle dell'Ufita e non solo.



Avellino, una veduta di Corso Vittorio Emanuele

Immaginiamo allora quale effetto avrebbe su Avellino un collegamento ferroviario con Napoli e con una nuova stazione. Quella che si vorrebbe chiudere alle porte dell'Asi potrebbe invece fungere da piattaforma per le fabbriche di Pianodardine, Manocalzati, Prata Principato Ultra e Pratola Serra e volano economico per il rione circostante e per la stessa Atripalda.

Diciamo la verità, l'Irpinia sta accettando la chiusura della ferrovia Avellino-

Rocchetta Sant'Antonio che attraversa ben otto aree industriali create dopo il sisma del 1980. Inoltre Avellino stava per diventare il secondo – e non è detto che non lo diventi – capoluogo italiano (l'altro è Matera) senza una stazione ferroviaria, senza che ci fosse un'adeguata, indignata quanto generale reazione. Lodevole, ma è come un urlo nel deserto, la battaglia solitaria dell'associazione *in loco motivi*. È allora pensabile che la città sappia percepire il suo futuro

su fronti nuovi? Bisogna pretendere allora che la Regione si decida a realizzare il pezzo di metropolitana regionale mancante, ovvero il tratto Napoli-Avellino. Chiediamo una nuova stazione ferroviaria. Diciamo che è urgente e decisivo l'asse ferroviario Salerno-Avellino-Benevento che va completato ed elettrificato in funzione del collegamento Tirreno-Adriatico. Ed a proposito di collegamenti, perché non riaprire subito il discorso con la società

Autostrade per l'Italia per l'apertura del casello Avellino-Centro, fondamentale per la Città ospedaliera, discorso stranamente mai rilanciato negli ultimi nove anni dal Comune pur in presenza di un'intesa del 1999 con l'allora *Società Autostrade*?

Nuova ferrovia, nuova stazione, nuovo casello: punti forti per capovolgere il destino della città che poteva essere diverso anche se la linea ad *Alta capacità* Napoli-Bari avesse seguito un percorso

diverso e cioè Napoli-Nola-Avellino-Benevento-Foggia con tanto di stazione logistica a Grottaminarda. Intanto, sul progetto Alta capacità si è scatenata una gazzarra che non si capisce se più comica o indecorosa. Questa l'escalation fino all'annuncio che tutto è risolto: prima un pateracchio cartaceo a Palazzo Santa Lucia, poi Caldoro ed il suo vice, De Mita junior, che hanno detto di aver trovato un accordo. Ma del loro accordo governo e Rtf non

sanno che farsene. Intanto, il presidente Caldoro assicura che prima di ogni decisione sarà ascoltato il territorio. Altri paventano una "sola" da parte del governo. Però ci sono altre voci alimentate da parlamentari e consiglieri regionali irpini. Voci che dicono che "qualcuno" alla Regione sta fregando l'Irpinia (niente più stazione a Grottaminarda) ed ecco che il vicepresidente della giunta regionale chiede alla giunta di... chiarire. Il vicepresidente, che oggi chiede all'Irpinia di porgergli le scuse, era stato chiarissimo tre settimane fa: "La stazione di Grottaminarda si farà se la Valle dell'Ufita sarà in grado di riceverla".

Una volta si era detto che la stazione avrebbe portato sviluppo. Ora pare che sia lo sviluppo, se c'è, a portare eventualmente la stazione. Infine (???) a Roma il vice di Caldoro ed il ministro Barca annunciano il "via libera". Manca soltanto l'inserimento dell'opera (contestata da chi teme lo scavo di sei milioni di argilla tossica per realizzare 30 chilometri di galleria) nel contratto istituzionale infrastrutture. In sintesi, il mondo alla rovescia di oggi ed i nuovi equilibri elettorali prima hanno fregato Avellino, adesso possono fregare la Valle dell'Ufita.

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - UNA NOSTRA INCHIESTA SUL DEGRADO E L'ABBANDONO DELLE TRE STRUTTURE CITTADINE

Palatucci, Kennedy, Santo Spirito: il degrado dei parchi

AVELLINO – I tre principali parchi pubblici della città versano in uno stato di preoccupante degrado e desolante abbandono. Realizzati o riqualificati negli ultimi otto anni con ingenti investimenti, oggi queste strutture sono sempre più vulnerabili a continui atti vandalici, tra l'inerzia degli amministratori e lo scarso senso civico della popolazione.

Parco Palatucci - Area verde di oltre 10 mila metri quadrati, fu realizzato nell'ambito del progetto «Avellino Città Giardino», ideato dall'allora amministrazione Di Nunno. Nel parco pubblico di via Visconti oggi i cancelli di entrata sono serrati dai lucchetti, ma attraverso le ringhiere divelte, ormai corrose dalla ruggine, l'accesso è ancora possibile. «La decisione di impedire l'ingresso – ricorda l'assessore ai lavori pubblici, Antonio Genovese – si è resa necessaria per motivi di sicurezza, dopo gli incessanti atti vandalici che hanno colpito il parco».

Inaugurato nel 2003, questo parco fu concepito come un impianto che si diversificasse dagli altri già presenti in città. Non solo una villa, come quella di Corso Vittorio Emanuele, e non solo un parco giochi per bambini, come quello già realizzato in via Colombo. Ma un vero e proprio centro di aggregazione sociale e sportiva, dove promuovere attività ludiche, socio-culturali e agonistiche. Il parco in passato ha ospitato diverse manifestazioni, tra le quali,



Parco Santo Spirito

annualmente, la rassegna musicale «Mas Fest», ed è attrezzato con un campo di calcetto, uno di hockey e una pista di pattinaggio. Dal 2003 ad oggi queste strutture non sono mai state gestite e questo ha incoraggiato il perpetrarsi di atti vandalici, rendendole completamente inutilizzabili. Tuttavia, fanno sapere da piazza del Popolo, è stata istituita una commissione ad hoc per valutare l'affidamento degli impianti sportivi, ma il lavoro dei tecnici procede con preoccupante calma. Inoltre, tra l'area verde e gli impianti sportivi sorge un fabbricato concepito come locale per spogliatoi, poi affidato in gestione all'associazione «Falchi antincendio», oggi ricettacolo di rifiuti e riparo notturno per persone senza fissa dimora. L'incuria generale, la vegetazione selvaggia e il deterioramento delle strutture disegnano un quadro eloquente,

contaminato dal degrado e segnato irrimediabilmente dalla rassegnazione. **Parco Kennedy** - Riconsegnato alla città da poco meno di due anni, dopo un restyling architettonico e una riprogettazione della superficie del verde fruibile, il parco urbano di piazza Kennedy versa già in condizioni critiche. Inserito nel Pica (Progetto integrato Città di Avellino), per un importo complessivo di oltre 4 milioni di euro, il nuovo parco verde al centro della città, a causa del mancato perfezionamento dei lavori, sembra ancora in cerca di un'identità. In attesa che i 32 mila tra cespugli e rampicanti crescano per aumentare l'area verde e creare refrigerio lungo il marciapiede di via Carlo Del Balzo, il deterioramento di parte dell'arredo urbano fotografa una condizione già allarmante. Nonostante la videosorveglianza, attiva

dall'aprile dello scorso anno, gli atti vandalici non mancano: panchine divelte, altre imbrattate con scritte poco decorative e stessa sorte per le giostrine del piccolo parco giochi per bambini.

«L'intervento di riqualificazione in piazza Kennedy – sostiene il vicesindaco, Gianluca Festa – con la progettazione e realizzazione del nuovo parco urbano ha rappresentato una conquista sia per l'amministrazione, che ha recuperato uno spazio ormai inutilizzato, sia per l'intera città, che ha di nuovo a disposizione un luogo di aggregazione». Una conquista che andrebbe tutelata da entrambi gli attori in gioco. «Da parte nostra – continua Festa – abbiamo istituito un servizio di sorveglianza con apposito personale dell'Acs, al quale si aggiunge il lavoro svolto dalla Polizia municipale



L'ingresso di parco Palatucci

e inoltre abbiamo affidato la gestione del verde a una ditta esterna per una maggiore tutela del patrimonio ambientale. Ai cittadini chiediamo collaborazione».

La condizione più allarmante riguarda, però, l'imponente struttura in acciaio all'angolo di via De Renzi. Non trovando ancora una sistemazione, in attesa di una gara pubblica per l'affidamento in gestione (il primo tentativo è fallito, il bando è stato recentemente ripubblicato), il futuro bar del parco è diventato un riparo notturno per persone senza fissa dimora e ritrovo quotidiano per consumare alcoolici. Coperte, indumenti, scarpe e una quantità impressionante di bottiglie vuote adagiate sulle scale e nell'atrio dell'entrata posteriore non lasciano spazio a equivoci. Davanti alla struttura del bar, inoltre, l'impianto idrico della piccola vasca sembra

aver smesso di funzionare, lo specchio d'acqua non è cristallino perché contaminato da rifiuti organici e involucri di prodotti alimentari. Per quanto riguarda l'uso improprio della struttura, «ne avevamo già avuto comunicazione – dice il vicesindaco – e ci stiamo attivando, di comune accordo con l'assessorato alle politiche sociali, per arginare situazioni del genere».

Parco Santo Spirito – È il più giovane dei tre polmoni verdi della città ed è anche quello più grande. Il Santo Spirito, infatti, si estende su una superficie di oltre 120.000 metri quadrati, seguendo il percorso del torrente Fenestrelle. Progettato anch'esso nell'ambito del Pica, fu concepito come «uno spazio dedicato interamente al tempo libero e alla fruizione totale di un luogo sinora sottoutilizzato». Inaugurato

solo due anni fa, costato poco meno di 4 milioni e 200 mila euro, oggi rappresenta l'emblema dello spreco di denaro pubblico in città.

Tanto verde, piste ciclabili, un anfiteatro all'aperto, uno spazio giochi per bambini, una pista da jogging, un campo da tennis mai completato come quelli da calcetto e da bocce, un campo da rugby (che ospita le partite della squadra locale), un edificio da adibire a servizi, un altro da destinare a punto ristoro e poi, ancora da realizzare un maneggio e un itinerario a cavallo che, come era scritto nel progetto del Pica, «ricongiungendosi a quelli già tracciati sul Terminio e nel resto della regione, rappresenta una risposta ai desideri degli amanti dell'equitazione e della natura».

Oggi le situazioni più preoccupanti riguardano l'edificio che dovrebbe ospitare la palestra e gli spogliatoi a servizio del campo di rugby e il punto ristoro. Per entrambe le strutture non è mai stato pubblicato alcun bando per la gestione e oggi sono totalmente abbandonate: i servizi igienici sono stati distrutti, le poche attrezzature presenti sono state divelte, e nei locali trovano quotidianamente rifugio senza fissa dimora e tossicodipendenti.

I segni del degrado anche qui sono evidenti. L'immobilismo dell'amministrazione comunale anche in questo caso è disarmante. Fate qualcosa. Fate presto!

Antonello Plati

PRESENTATE LE OSSERVAZIONI SULL'OPERA CHE ATTRAVERSA IL TERRITORIO IRPINO PER 19 CHILOMETRI

Elettrodotto Bisaccia-Deliceto: la Provincia dice no a Terna

I DATI DELL'AGENZIA DEL TERRITORIO

MERCATO IMMOBILIARE, IN CALO LE COMPRASSENTITE

di ANTONIO CARRINO

Si vende. Si fitta. Cartelli come questi sono disseminati un po' dovunque. Nel capoluogo, come nei Comuni della provincia, in centro, come in periferia. Sono la spia della crisi del mercato immobiliare che affligge tutto il Paese e, quindi anche la nostra circoscrizione. In Irpinia sono stati venduti nel 2011 giusto mille appartamenti in meno dal 2007. Questo dato - che si ricava dalle statistiche pubblicate dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del territorio - la dice tutta sullo stato di grave malessere attraversato dal settore delle costruzioni nella nostra provincia. Un trend discendente pauroso. Nel 2007, anno in cui gli effetti della avversa congiuntura non s'erano ancora fatti sentire, in tutta la provincia di Avellino si contarono 3.892 compravendite di immobili del solo settore residenziale, nel 2008 scesero a 3.435, l'anno successivo scivolarono a 3.043, nel 2010 calarono sotto la soglia delle 3.000 transazioni (per l'esattezza 2.916), l'anno scorso si sono fermate a quota 2.891. In un quinquennio la flessione delle vendite è stata di oltre il 25%. Rispetto all'anno scorso, quando si pensava di aver toccato il fondo e si sperava in una risalita, la diminuzione è stata di un ulteriore 1%. Una percentuale, questa, più contenuta di quella segnata dall'intero Paese dove ha superato i due punti percentuali. Le cose sono andate meglio nel solo capoluogo ove, sempre negli ultimi 5 anni, pure c'è stato un decremento delle vendite, ma di misura decisamente inferiore a quella registrata nell'intera circoscrizione provinciale. Dai 520 appartamenti venduti nel 2007 si è scesi a 500 dell'anno passato, con una flessione quindi del 4%. Anzi ad Avellino-città si nota, in tempi recenti, una se pur debole ripresa del mercato in quanto si è passati dai 387 appartamenti venduti nel 2009 ai 430 del 2010 e, come detto, ai 500 del 2011. Il "peso" sul mercato immobiliare della città capoluogo è, comunque, sceso sensibilmente. Nel 2007 le transazioni riferite alla città costituivano il 7,5% del totale. Nel 2011 rappresentano il 5,7%. L'agenzia delle entrate accorpa le vendite del settore residenziale in 6 tipologie di appartamenti: monocalci, alloggi di piccola dimensione, dimore medio-piccole, case di media grandezza, appartamenti grandi. In una residuale categoria (non classificati) sono iscritte le case per le quali non è stata precisata la dimensione. Gli irpini - lo si rileva dai dati statistici del settore - si orientano su appartamenti medio-grandi (90-130 mq). Infatti, sul totale delle vendite effettuate in provincia nel 2011 quasi la metà ha avuto per oggetto un'abitazione di tale dimensione (49% delle transazioni, contro una media nazionale del 35%). A seguire le dimore di grande dimensione (oltre i 130 mq). Ne sono state vendute il 16% del totale, a fronte del 9% segnato in tutta la penisola. Poi compravendite di appartamenti medio-piccoli, quelli che superano i 50 mq ma non arrivano a 90. Le transazioni di questo tipo sono state pari al 14%, contro il 27% del totale Italia. Da ultimi i monocalci, mini alloggi che non arrivano a 50 mq. Questa categoria ha assorbito il 4% del mercato, giusto la metà dell'analogia percentuale raggiunta in tutto lo stivale. L'Imi, l'indicatore dell'intensità immobiliare (che l'Osservatorio calcola facendo il rapporto tra le compravendite effettuate nell'anno e lo stock di immobili esistenti) è stato pari per la provincia di Avellino ad appena l'1,18%. Cinque anni fa raggiungeva l'1,78%. Quello attuale è tra i più bassi d'Italia (soltanto una decina di province ha spuntato valori più piccoli del nostro). La media nazionale si è assestata sull'1,80% e quella del solo mezzogiorno sull'1,38%. Anche le compravendite di negozi hanno subito un drastico ridimensionamento. Negli ultimi 5 anni le transazioni sono scese del 13% in tutta la provincia e di quasi il 20% nella città di Avellino. Limitato anche il numero di compravendite riguardanti locali destinati ad ufficio: appena 36 nell'ultimo anno, quasi tutte effettuate nella città capoluogo. Un tantino meglio per i capannoni industriali: ne sono stati venduti 51, dei quali 9 nel perimetro territoriale del Comune di Avellino.

DOPO IL TURNOVER

Mirabella, a lavoro la nuova giunta

MIRABELLA ECLANO - Novità all'interno della compagine amministrativa di Mirabella Eclano. È stata infatti ufficializzata la nuova giunta. Il cambiamento interno all'esecutivo ha riguardato, nel rispetto di alcune intese sottoscritte prima delle elezioni amministrative, tre assessorati. Pasquale Gargano è stato nominato vicesindaco al posto di Francesco Antonio Capone, a cui è stata affidata la delega ai Beni culturali, Pubblica Istruzione, alloggi Iacp e servizi sociali; Giancarlo Ruggiero, con delega ai Lavori pubblici, e Antonio Sirignano, assessore addetto alle Politiche giovanili, tempo libero e sport, hanno lasciato la carica rispettivamente a Ciriaco Russo, già presidente del Consiglio comunale, e Giuseppe Bruno. Quest'ultimo ha avuto la delicata delega nei settori commercio, artigianato e agricoltura. Certamente la ripartizione delle deleghe e

la scelte dei nuovi assessori, come sostenuto da alcuni consiglieri di minoranza, hanno visto il netto dissenso verso le decisioni assunte dal sindaco di altri componenti la maggioranza. Questo rimpasto, prima dell'arrivo del 2014, data in cui sono previste le elezioni per il rinnovo del sindaco e del Consiglio comunale, rientra negli accordi politici Udc e parte del Pdl, sottoscritto tra i candidati della lista "Patto per Mirabella". Molti in paese, comunque, non nascondono i propri dubbi sul cambio di poltrone che ha coinvolto tre assessori e che vede in questo cambio un modo di governare legato alle vecchie idee e alle logiche opportunistiche in uso nella prima repubblica. Nessun stravolgimento, nessuna crisi di maggioranza, hanno spiegato i neo assessori, si tratta solo di un normale turn over all'interno della compagine di governo. v. d'a.

BISACCIA - Presentate dalla Provincia le osservazioni alle opere del nuovo elettrodotto a 380 KV Bisaccia-Deliceto che Terna Rete Italia (la società che distribuisce l'energia elettrica nel nostro Paese) intende realizzare nei Comuni di Bisaccia e di Lacedonia. Chiamato a formulare le proprie valutazioni di impatto ambientale l'assessorato all'Ambiente dell'amministrazione provinciale ha sollevato una serie di questioni sulla costruzione dell'opera che per 19 km attraversa il territorio della nostra provincia, interessando oltre che Bisaccia anche Lacedonia. Sette i fattori d'impatto analizzati e valutati dai tecnici della Provincia: l'atmosfera, l'ambiente idrico, il suolo e sottosuolo, la vegetazione la flora e la fauna, il rumore, la salute pubblica e il paesaggio. Mentre per i primi cinque l'impatto ambientale o è inesistente o è trascurabile,



Una veduta panoramica di Bisaccia

per gli altri due fattori il settore Valorizzazione e tutela del territorio di Palazzo Caracciolo ha da fare più d'una osservazione. Circa l'impatto sulla salute pubblica, nei documenti prodotti dalla società costruttrice, si asserisce che la progettata linea elettrica emanerebbe onde magnetiche rientranti nei valori previsti dalla vigente normativa. L'ufficio competente dell'amministrazione provinciale, dopo aver citato autorevoli studi compiuti

negli Stati Uniti che dimostrerebbero la relazione tra campi elettromagnetici e leucemie e tumori, ritiene che è da approfondire la questione degli effetti che potranno avere le onde elettromagnetiche prodotte dal costruendo impianto, soprattutto in corrispondenza dei punti sensibili (abitazioni, aree in cui si prevede una permanenza di persone per più di 4 ore nella giornata). L'impatto sul paesaggio - si legge poi nel documento

dell'amministrazione provinciale - è senza dubbio quello più critico, nonostante le mitigazioni proposte da Terna quali la dipintura dei tralicci o la creazione di schermature visive piantando idonea vegetazione. Come mai, si chiedono i tecnici della Provincia, non è stata proprio presa in considerazione la cosiddetta *Opzione zero*, né l'alternativa di interrare in tutto o in parte la linea elettrica, quantificando i costi di tale operazione? Quindi, si chiede di integrare lo studio

esaminando questa ipotesi. Viene lamentato inoltre che il progetto non sia stato accompagnato dalla Vinca, documento previsto dalla legge per compiere una valutazione d'incidenza sugli aspetti legati alla protezione degli ecosistemi al fine di preservare la flora e la fauna delle aree interessate dal progetto. Se ne chiede l'integrazione.

L'assessore all'Ambiente della Provincia, Domenico Gambacorta, che in un recente incontro con i sindaci di Bisaccia e Lacedonia aveva confermato l'impegno dell'Ente, ha preso contatti anche con gli uffici di Avellino del ministero dei Beni culturali per richiedere il loro interessamento sull'importante questione.

Per la cronaca ricordiamo che nel progetto, oltre i Comuni irpini di Bisaccia e Lacedonia, sono coinvolti anche i Comuni di Deliceto, Rocchetta Sant'Antonio e Sant'Agata di Puglia ricadenti nel territorio della provincia di Foggia.

ALLARME PER LE INFILTRAZIONI NEL TERRITORIO DELLA MALAVITA ORGAZZINATA

Regione lontana, protestano i sindaci irpini

BISACCIA - I sindaci irpini, sentinelle del territorio per eccellenza, esprimono preoccupazione di fronte alla commissione regionale anticamorra. Sentir parlare di malavita organizzata in provincia di Avellino è la riprova che l'espressione "isola felice" non ha più motivo di esistere se attribuita alle zone interne della Campania. A lanciare l'allarme sono proprio i primi cittadini che, di fronte ad uno sfilacciamento sociale dovuto sostanzialmente alla mancanza di posti di lavoro e ancor peggio al dissolvimento di realtà produttive che si credevano ormai acquisite al patrimonio manifatturiero irpino, sentono tutta la solitudine di chi conosce bene i problemi della propria gente ma si trova a fare i conti con realtà politiche sovramunicipali poco disposte all'ascolto e impegnate a tagliare risorse per far quadrare i bilanci. È un quadro piuttosto cupo quel-



Il castello di Bisaccia

lo che viene dipinto da numerosi sindaci nel corso di un'audizione tenuta dalla commissione regionale d'inchiesta anticamorra per la vigilanza e la difesa contro la criminalità organizzata presso il castello ducale di Bisaccia, con la presenza del solo presidente Gianfranco Valiante. Le battaglie continue portate avanti da chi coraggiosamente chiede

fiducia ai propri concittadini per difendere quel che resta del tessuto socioeconomico irpino sono la testimonianza dello spreco di energie nel cercare di evitare scippi e sottrazione di avamposti della democrazia che rendono ancora dignitosa la scelta di restare nel proprio paese senza essere privati dei servizi essenziali.

I sindaci di Bisaccia, Bagnoli, Montella, Lioni, Lacedonia, Vallesaccarda, Castel Baronia e tanti altri hanno chiesto lo spazio e il tempo per confrontarsi con le istituzioni sovramunicipali per valutare i problemi, proporre soluzioni e avere risposte innanzitutto dall'ente regionale. Tra i riferimenti più immediati la gestione dell'eolico, la foresta-

zione, i finanziamenti alla sanità, la soppressione dei tribunali e la tutela di realtà produttive importanti che garantiscono la sopravvivenza dei centri irpini. Le critiche maggiori riguardano una Regione che porta avanti una politica prevalentemente "napolocentrica", che dedica poche attenzioni alle zone interne. "Siamo soli - lamentano gli amministratori - a difendere le nostre zone ed affrontare le numerose emergenze che ogni giorno affliggono le nostre comunità". Una situazione che diventa invivibile a causa di un'offerta dei servizi primari che si basa esclusivamente sui numeri: "non è ammissibile che le nostre comunità vengano private di tutto a causa della scarsa densità demografica". Difficoltà enormi che rischiano di provocare un vero e proprio dramma sociale in una zona dove "la crisi è avvertita molto più che altrove". I.S.

AMBIENTE - CHIESTA L'ISTITUZIONE DI UN COMITATO DI DIFESA COORDINATO DALL'ATO

Un piano per salvare il fiume Calore

MIRABELLA ECLANO - Il comitato di tutela del fiume Calore e i sindaci di alcuni paesi interessati dal tratto del fiume Calore che scorre da Montella a Torre Le Nocelle-Venticano si sono riuniti presso la sala consiliare del Comune di Mirabella Eclano per discutere i problemi relativi alla salvaguardia del fiume. È stato evidenziato, da parte del comitato, il grave inquinamento batteriologico delle acque con notevole danno all'ecosistema fluviale ed alle attività ad esse connesse. Infatti, dai dati raccolti è emersa una serie di problemi come la contaminazione dovuta agli scarichi urbani ed industriali delle acque reflue, il mancato raggiungimento del deflusso minimo delle acque durante tutto l'anno, l'inquinamento causato dagli scarichi illegali, la difficoltà di ripopolamento ittico, il pericolo connesso all'inquinamento batteriologico ed il venir meno lungo il



Un tratto del fiume Calore

fiume della presenza di flora e fauna acquatica. È stato sottolineato da parte degli intervenuti come il fiume Calore, una delle principali risorse naturalistiche, sportive, ed economiche della nostra provincia, sia un fiume in grave sofferenza. A ribadire con forza questa precaria situazione in cui versa il fiume sono stati i rappresentanti del comitato di tutela, autori di un video-reportage, della durata di circa 10 minuti, sulla criticità delle acque irpine e sulla qualità ambientale dei corpi idrici superficiali e

sotterranei. Da parte del comitato di tutela si continuerà, dunque, ad essere vigili. Naturalmente occorre operare in sinergia con gli obiettivi che caratterizzano gli interventi degli amministratori, nel rispetto di tutti i vincoli e dei controlli previsti dalle norme legislative. Questo incontro ha coinvolto i rappresentanti di una vasta area del territorio provinciale, anche se molti sindaci non hanno raccolto l'invito del primo cittadino di Mirabella, Vincenzo Sirignano, organizzatore del dibattito. In particolare si è notata l'as-

senza degli amministratori di Montella, Paternopoli, Lapio, Luogosano, Montemiletto, Torre Le Nocelle, San Mango, Cassano e Castelvetere. Presenti i rappresentanti della Fipsas, sezione provinciale di Avellino, che più di una volta non hanno mancato di denunciare la grave e desolante situazione dei corsi d'acqua irpini e la cronica contaminazione dell'ecosistema fluviale del Calore. Numerose le associazioni che hanno aderito all'iniziativa, tra cui i rappresentanti del Wwf Sannio e Irpinia, e tanti

i cittadini che hanno assistito al dibattito. Dalla discussione complessiva è emerso che la salvaguardia del bacino fluviale del Calore deve essere inserita nell'ambito di un processo di governo del territorio che risponda a criteri di sostenibilità ambientale intervenendo, per quanto di competenza, prioritariamente nella ricerca di soluzioni indirizzate alla riqualificazione del bacino idrografico del tratto irpino, in quanto vige ancora il divieto di pesca, di irrigazione, tranne per i campi di tabacco, e di ogni altra attività per la contaminazione da salmonella ed escherichia coli. L'idea di un comitato istituzionale di difesa del Calore, coordinato dall'Ato e composto da amministratori, rappresentanti delle associazioni, tecnici e cittadini, emersa durante l'incontro è stata accolta favorevolmente da tutti i presenti.

v. d'a.

UN EURO PER OGNI BIGLIETTO VENDUTO SARÀ DONATO DAL TEATRO AI TERREMOTATI DELL'EMILIA ROMAGNA

Le grandi star del jazz all'estate in musica del Gesualdo

AVELLINO – Dopo il successo della scorsa edizione torna l'estate targata teatro Gesualdo con nomi di grosso spessore internazionale: Goran Bregovic, Fabrizio Bosso, Javier Girotto, Danilo Rea, Flavio Bolto, Sarah Jane Morris, Anne Ducros, Stefano Di Battista, Nicky Nicolai, i Manomanouche, i Vito Tinto e la banda della Marina americana.

Dieci i concerti da luglio a settembre, ma anche tre eventi dedicati ai bambini, con la rassegna di teatro green "Il Parco degli alberi parlanti" e cinque giorni di appuntamenti per la terza edizione del festival internazionale di musica elettronica "Flussi".

Numeri importanti quelli della seconda edizione del



festivo "Musica al Parco" che vedrà esibirsi sul palco montato nella suggestiva cornice del parco naturale circa 200 musicisti che si alterneranno in 10 concerti. Oltre ai 70 componenti della banda della Marina americana di stanza in Europa e Africa mediterranea, la stagione

estiva si colorerà di rosso con i quattro bolognesi dei danze con i loro ritmi latini il 7 luglio. Musiche soleggiate anche il 13 agosto con i Latin Mood Sextet di Fabrizio Bosso e Javier Girotto che allietteranno gli spettatori con la tromba e il sax di "Vamos".

Numeri impressionanti per una stagione estiva che si preannuncia davvero "cool" per tutti coloro che decideranno di passare una piacevole serata immersi nel verde del parco del teatro, un giardino verticale che congiunge la Collina della Terra e piazza XXIII novembre

con la sottostante piazza Castello e via Luigi Frichione. Una location unica in città capace di ospitare 297 spettatori che potranno scegliere tra i 117 posti in gradinata e le 180 sedute in platea.

Il teatro "Gesualdo" donerà ai terremotati dell'Emilia un euro per ogni biglietto venduto della rassegna "Musica al Parco", un aiuto concreto per sostenere la rinascita di alcuni dei luoghi simbolo della storia medioevale e rinascimentale del nostro Paese.

I biglietti sono in vendita da oggi al botteghino di piazza Castello. Per ogni informazione contattare il numero di telefono 0825.771620 o il sito www.teatrogesualdo.it.

173 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Cu 'nu bellu s'è me cunzòlo cu 'nu bellu no me spenzère

(Con un bel sì mi consolo, con un bel no mi rassereno)

Le ambascierie, specialmente se parliamo di finanziamento nella civiltà contadina, sono esistite da sempre. Spesso però, quando la cosa interessava all'intera famiglia più che al giovane, per ragioni di proprietà o per preferenze di ceto, si sceglieva un vero e proprio ambasciatore che, inizialmente doveva far appena trapelare le intenzioni, per capire il primo effetto. Assodata la possibilità di "combinare" il matrimonio, entravano in ballo i diretti interessati, cioè i due ragazzi che dovevano sposarsi. Le situazioni che si presentavano erano molte volte già strane e complicate. Magari, la ragazza era possidente, ma brutta; il ragazzo era zoppo, ma di famiglia ricca; la ragazza già compromessa all'insaputa dei genitori; entrambi belli ma col cuore già impegnato e così via. Era in questi casi che cominciavano i convincimenti, le trattative, i tira e molla, le promesse, gli allettamenti. Le cose potevano anche andare per le lunghe, e intanto intervenivano i pettegozzi, le chiacchiere, le maldicenze, gli apprezzamenti che spesso avvelenavano i rapporti.

Per questo la "vox populi" ha "coniato" il proverbio "cu 'nu bellu s'è me cunzòlo cu 'nu bellu no me spenzèro". Forse voleva suonare come un avvertimento: nella risposta a una richiesta di qualsiasi tipo, è inutile temporeggiare e far intervenire altri fattori che portano il più delle volte al frainteso o al litigio. È meglio negare o assentire subito. Il proverbio è valido ancora oggi. Se viene un amico o conoscente o parente a chiedervi di prestargli dei soldi, è inutile tergiversare e trovare scuse, è molto meglio dare subito una risposta certa: o sì o no.

Salvatore Salvatore

AVVIATA UNA CAMPAGNA DI ACQUISTO SOLIDALE DI PARMIGIANO REGGIANO

Le Acli in campo per l'Emilia Romagna

AVELLINO – Compire un piccolo gesto di solidarietà concreta nei confronti delle popolazioni terremotate dell'Emilia-Romagna: è l'obiettivo che intendono realizzare le Acli provinciali di Avellino con il sostegno e la partecipazione dei cittadini irpini.

Grazie alla collaborazione avviata con la sede di Modena delle Associazioni cristiane lavoratori italiani è stato possibile organizzare una campagna di acquisto solidale di Parmigiano Reggiano, prodotto nelle aree colpite dal sisma, le cui attività hanno subito un duro colpo, che rischia di rendere ancora più gravi le conseguenze determinate dal disastro naturale.

Le Acli, quindi, raccoglieranno nei prossimi giorni prenotazioni per l'acquisto di pezzi del tipico formaggio Dop del peso di 1 chilogrammo ognuno, in confezioni sotto vuoto. Due le qualità disponibili: con stagionatura di 10-16 mesi al prezzo di 10,50 euro al chilogrammo e con sta-

gionatura di 20-24 mesi al prezzo di 12,50 euro al chilogrammo. È possibile, per privati ed imprese, anche comperare forme intere di Parmigiano Reggiano del peso di 40 chilogrammi.

Raccolti gli ordinativi, il formaggio verrà consegnato agli acquirenti direttamente presso le sedi delle Acli. L'importo realizzato dalla vendita solidale verrà interamente destinato ai territori colpiti dal sisma per arginare i danni economici accusati dalle produzioni locali.

Gli irpini, che hanno vissuto da vicino il dramma del terremoto, con la terribile scossa del 1980, e che in quei giorni hanno conosciuto bene anche il valore della solidarietà, sicuramente non possono restare insensibili di fronte ai bisogni di una comunità che cerca, con grande dignità, di riprendersi dal disastro.

Le prenotazioni potranno essere effettuate recandosi presso gli uffici o contattando telefonicamente oppure attraverso la posta elettronica le seguen-

ti sedi delle Acli:

Avellino: Patronato Acli, via Salvatore De Renzi n°22. Tel. 0825/37004 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 18); Presidenza provinciale, via Salvatore De Renzi n°28 - tel. 0825/37005 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 e dalle 15 alle 19), e-mail: acliavellino@virgilio.it; Ariano Irpino: via Donato Anzani n°4 - tel. 0825/871103 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13).

Sant'Angelo dei Lombardi: via Annunziata - tel. 0827/215040 (il lunedì dalle 9 alle 12 ed il mercoledì ed il venerdì dalle 16 alle 17.30).

Lauro: via Principe Lancellotti - tel. 081/5102359 (il lunedì ed il venerdì dalle 16 alle 18.30 ed il martedì ed il giovedì dalle 9 alle 13).

È, inoltre, possibile effettuare la prenotazione per l'acquisto solidale del Parmigiano Reggiano anche attraverso la pagina Facebook delle Acli di Avellino, all'indirizzo acliavellino@live.it

Dalla prima pagina

Grande errore abolire le Province

vicina metropoli, o un piccolo territorio (con pochi abitanti) isolato rispetto ai circuiti che contano, hanno avvertito il bisogno di articolarsi con un livello istituzionale altamente democratico. Livello che forse ha un limite soltanto nel sistema elettorale basato su collegi troppo piccoli.

E la soppressione di un livello democratico non è mai una cosa buona. Quanto ai risparmi, poi, c'è francamente da rimanere interdetti rispetto ad una iniziativa che procurerà un vulnus sicuro alla democrazia sul territorio ed un'economia irrisoria rispetto a quella della quale si ha bisogno. Risparmiare le indennità degli amministratori delle Province è ben poca cosa rispetto alla forte riduzione di spesa che si avrebbe se tante funzioni, tanti organismi locali venissero messi sotto il controllo delle Province. Funzioni ed organismi che nel trasferimento dallo Stato alle Regioni hanno anche perduto in "produttività".

Altro che enti inutili sarebbero queste ultime se potessero assorbire le funzioni delle prefetture, in qualche misura della stessa gestione delle forze dell'ordine, e poi degli enti del turismo, degli uffici case popolari, delle Comunità montane, dei consorzi per la gestione dei rifiuti e dei tanti, tantissimi consorzi di bonifica, per la distribuzione

dell'acqua, per la gestione delle aree industriali, dei tanto Ato, delle Autorità di bacino e così via. Tante realtà senza controllo dove, secondo studi approfonditi, più si fa diffuso e rarefatto il decentramento più aumenta la corruzione.

L'indicazione di questi sottoenti non è altro, infatti, che la geografia della mappa del sottopotere o del potere incontrollato (nessuno di questi organismi nasce su scelta degli elettori o è da questi giudicato).

Questo è il mondo sul quale mettere le mani, il mondo ricco di incarichi, interessi e poltrone che alla comunità costano tanto. Certo, riordinare questa galassia improduttiva è impresa ardua. Ma qui i risparmi ci sono. Tutto sta a cominciare ed a programmare la lenta riutilizzazione del personale che, giunto alla pensione, non va naturalmente sostituito. Fatte salve le esigenze minime di operatività.

Un lavoro del genere porterebbe anche ad una moralizzazione dei bassifondi della burocrazia e della politica. Burocrazia e politica che vanno messi al servizio dei cittadini. Soprattutto nel Sud del Paese dove un esercizio democratico in ambito provinciale non farebbe certo male. E dove c'è oggi da temere che politici di quart'ordine assurdi al rango di parlamentari, una svolta sloggiati da Roma tornino nei collegi a caccia di quelle poltrone prima assegnate ai fedelissimi.

Sotto il livello regionale, in sintesi, c'è bisogno di semplificazione e di democrazia. Con l'abolizione delle Province non ci saranno né l'una né l'altra.

L'Udc non decide, Pd e Pdl in attesa

L'impressione è che molto dei possibili candidati, che già stanno muovendo le loro pedine, per il momento facciano i conti senza l'oste. Se non si definiscono le alleanze (passando, magari, per un giudizio sui due mandati di Galasso) e soprattutto non si mette a punto un progetto condiviso per la città, è davvero prematuro parlare di nomi.

La sindrome delle opere pubbliche

dal "polmone" storico della villa Comunale, oltre che l'acquisizione del parco di Villa Amendola, autentico orto botanico ricco di piante rare e rarissime. Restiamo nella tematica ambientale e consideriamo nel nostro elenco la cosiddetta metropolitana leggera (per favorire il trasporto pubblico e disincentivare quello privato), la pedonalizzazione del Corso (e qui il merito va dato all'amministrazione Galasso) e, in prospettiva, quella di Piazza Libertà e, forse, di parte del centro storico. Dal punto di vista ambientale e della qualità dell'aria ci sono tutte le condizioni perché Avellino sia una città da prendere a modello. Ma proviamo a vedere l'altra faccia della medaglia: Parco Palatucci e Parco Santo Spirito (come riferiamo, in seconda pagina, nell'ampio reportage del collega Plati) sono abbandonati a sé stessi e rischiamo di finire per auto-consumazione. Eppure, soprattutto il secondo, che è dotato di parcheggio e di strutture per la ristorazione, potrebbe addirittura

essere fonte di introiti e fornire possibilità occupazionali.

Della metropolitana leggera è stato cambiato il percorso e non sappiamo se sarà più uno strumento efficace di incentivo del trasporto pubblico. I lavori per ora sono fermi e restano, autentiche colonne dell'ignavia pubblica, gli orribili lunghi pali che punteggiano l'intera dorsale da via Francesco Tedesco a via Colombo. Le misurazioni della qualità dell'aria restano un mistero più impenetrabile del terzo mistero di Fatima. Ma le cose non debbono andare molto bene, visto che da alcuni anni è in vigore (senza che peraltro nessuno si prenda la briga di farla osservare) l'ordinanza sindacale sulle targhe alterne.

Vogliamo passare ai luoghi della cultura, dei servizi, del tempo libero? L'elenco è addirittura impressionante: Casa della cultura Victor Hugo, Casina del Principe, Villa Amendola, ex cinema Eliseo, Convento di San Generoso, Mercatone, ex asilo Patria e Lavoro, in prospettiva l'ex Dogana. È un complesso di edifici che farebbero la gioia di qualunque città di piccole dimensioni come la nostra e che potrebbero essere fonte di introiti ed occupazione. Sono, invece, in buona parte inutilizzate o utilizzate parzialmente e saltuariamente, in qualche caso il degrado è totale. Le opere realizzate nel dopo-terremoto, come il Victor Hugo e il Mercatone, richiedono investimenti milionari per il loro recupero. È facile immaginare che le opere più recenti faranno la stessa fine nel giro di pochi anni.

Completiamo questo sommario elenco con i luoghi della cultura e dell'alta formazione: l'istituto di scienze dell'alimentazione,

l'istituto tecnico agrario con la sezione della facoltà universitaria di Portici, il teatro Gesualdo con la sezione dell'accademia nazionale di danza. Qui le cose vanno indubbiamente meglio, anche se le eccellenze nel campo dell'alta formazione continuano ad essere delle isole sostanzialmente estranee allo sviluppo della città.

Esarebbe forse il caso di riprendere il discorso dell'università di Fisciano, inizialmente nata, fra le proteste dei salernitani, per essere l'ateneo di Avellino e di Salerno. In realtà, pur ingrandendosi a dismisura non ha mai varcato il confine del "principato" e si potrebbe forse pensare a residenze (con adeguato servizio navetta) per gli studenti universitari. L'esempio del teatro Gesualdo, infine, è la riprova di come una attenta gestione possa produrre occupazione ed entrate. È un dato di fatto che con la nuova gestione sono cresciuti gli incassi, il cartellone si è ampliato con un'offerta estiva e si stanno ponendo le basi per produzioni autonome. In conclusione, assistiamo al paradossale fenomeno di una città ricca di strutture che per la massima parte non sono utilizzate o sono utilizzate male.

Per quanto ancora continueremo a rimpiangere quello che questa città poteva essere e non è stata?

Chiudono i tribunali di Ariano e Sant'Angelo

Il tribunale di Grottaminarda, infatti, avrebbe garantito sia un volume di contenzioso rientrante nei parametri ministeriali, sia il rispetto delle esigenze peculiari del territorio di pertinenza dei

circondari di Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi.

Purtroppo, così non è stato. Tutti gli sforzi si sono concentrati sulla richiesta di sopravvivenza delle due sedi giudiziarie, sebbene i dati oggettivi derivanti dalle statistiche delle loro attività stavano già ad indicare l'inizio della fine. Ad oggi non è dato nemmeno sapere se Ariano e Sant'Angelo conserveranno almeno una sezione distaccata del tribunale di Benevento e di quello di Avellino. Ma se anche questa ipotesi dovesse concretizzarsi, sarebbero trascurabili i benefici per gli utenti in quanto le sezioni distaccate non ospitano gli uffici della Procura, né trattano le cause penali e civili più importanti, a partire dai giudizi di separazione e dalle vertenze di lavoro. Per ora l'unica certezza è costituita dalla sopravvivenza degli uffici del giudice di pace di Ariano e Sant'Angelo, mentre scompariranno quelli di Grottaminarda, Mirabella Eclano, Castelbaronia, Lacedonia, Calabritto e Frigento, a meno che le amministrazioni comunali garantiscano le risorse finanziarie necessarie a farli

funzionare.

Stando così le cose i disagi per i cittadini e per gli operatori del settore saranno enormi. Basti pensare alle distanze considerevoli ed ai collegamenti stradali non sempre agevoli, soprattutto nelle stagioni invernali. Basti considerare, ancora, gli ostacoli e le difficoltà che dovrà superare l'ufficio della Procura della Repubblica di Benevento che sarà chiamato ad indagare su un territorio che va da Guardia Sanframondi a Mirabella Eclano, o da Baselice a Scampitella. Analoghi disagi si troverà ad affrontare la Procura della Repubblica di Avellino, che avrà anch'essa competenza su un territorio vasto e con caratteristiche sociali, economiche e criminose completamente disomogenee. Né, infine, si comprende come il Palazzo di Giustizia di Avellino e quello di Benevento riusciranno a sopravvivere all'accorpamento. Entrambi, infatti, sono ospitati in edifici che già sono inidonei a far fronte alle esigenze attuali. Il rischio concreto, quindi, sarà quello di ingolfare ulteriormente l'intero sistema-justizia che già di per sé è lento e macchinoso.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

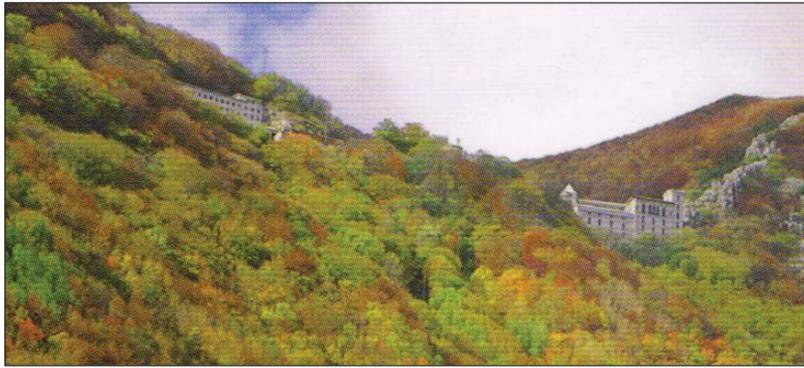
Carlo Silvestri DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet www.giornaleirpinia.it

Riproposta la traversata del Partenio effettuata dal grande meridionalista

Giustino Fortunato e l'Irpinia



Una veduta del Partenio con il santuario di Montevergine

Deve aver provato le stesse sensazioni di distanza temporale e profondità interiore che infiammarono Francesco Petrarca dalla sommità del monte Ventoso o le stesse emozioni di godimento spirituale che provò Orazio da Venosa, il suo conterraneo e prediletto poeta latino, alla vista degli estesi panorami dell'Appennino meridionale durante il famoso viaggio da Roma a Brindisi il grande meridionalista e uomo politico di Rionero in Vulture Giustino Fortunato (1848-1932) in occasione dell'ascesa del Partenio effettuata il 9 giugno del 1878. Ora, quella traversata, che Fortunato iniziò da Cervinara insieme con i suoi compagni di viaggio, vale dire il principe Aslan d'Abro, il Meuricoffre e il dottor Nicola Parisio, tut-

ti iscritti alla sezione napoletano del Cai (centro alpino italiano), è stata riproposta, per l'intera giornata di domenica scorsa, da Irpinia trekking e Gal Partenio, associati Fie (Federazione italiana escursionismo), con il patrocinio del Parco del Partenio e dei Comuni di Cervinara, San Martino Valle Caudina, Pannarano, Sant'Angelo a Scala, Summonte, Mercogliano, Ospedaletto d'Alpinolo e Avellino.

Giustino Fortunato amò la montagna e l'alpinismo e girovagò con spirito instancabile lungo tutto la dorsale appenninica meridionale, dal Matese al Gran Sasso, dal Taburno al Terminio, al Partenio. Durante quelle

lunghe peregrinazioni il contatto con la natura e le popolazioni e lo spettacolo di distese incontaminate lo aiutarono a trovare – come scrisse Umberto Zanotti Bianco – «la verità che diede una risposta ai suoi molti interrogativi da cui il suo

spirito era ossessionato» e che, sulla scia dell'insegnamento di Francesco De Sanctis, il grande critico letterario irpino di Morra, ispirarono la sua illuminata lezione meridionalistica. Giustino Fortunato fu grande amico dell'Irpinia che

non si stancò mai di ricordare nei suoi resoconti ed interventi: «Avellino, e l'Irpinia! Tutta l'Irpinia io girai pedestre – scrive nel 1925 in una lettera a Guido Dorso, che allora aveva 33 anni e dalle colonne del Corriere dell'Irpinia dia-

logava con Piero Gobetti direttore de La rivoluzione meridionale – pazzamente innamorato di Montevergine che più volte visitai, nel ventennio e più di mia vita giovanile, durante il quale altro non feci se non percorrere pedestre il Mezzogiorno, dal Gran Sasso all'Aspromonte. Fui la prima volta in Avellino, alla mezzanotte d'un giorno di primavera, viaggiando in diligenza da Napoli alla stazione di Bovino; la seconda, giungendovi a piedi da Napoli, partito poco dopo la mezzanotte da Porta Capuana, in compagnia di un amico [...] che non meno di me tirò lieto per tutte le trenta miglia italiane, cioè, geografiche;

la terza in bicicletta [...]». Chissà se i partecipanti all'escursione di domenica – che ha preso il via dalla sede del Comune di Cervinara per concludersi nel capoluogo irpino dopo aver attraversato il pianoro di Lauro, Croce di Puntone, Porca delle Pere, i monti di Avella, Toppa Riviezzo, l'Arenella, Forcette, Cupitelle fino a giungere al santuario di Montevergine e di lì, lungo il sentiero dei pellegrini, ad Ospedaletto, giù fino a via Penhini, via Tagliamento, Piazza d'Armi – hanno adottato lungo il percorso quella che Giustino Fortunato definì riforma «francescana», vale a dire abolizione di vino e liquori, vitto frugalissimo, consistente in pane e uova sode, brevissimi riposi, passo eguale e rapido?

Rigore scientifico e ricerca delle fonti nel volume di Montefusco

Alle radici della storia di Avellino

di ANGELA MARIA GRAZIANO



Una ricostruzione di Armando Montefusco del famoso parco dei principi Caracciolo, signori di Avellino

È un volume quello di Armando Montefusco, *Monografie per la storia di Avellino*, con la prefazione di Gianni Festa, che non si può leggere tutto di un fiato, ma un poco alla volta. Non solo perché è corposo – quasi quattrocento pagine che nascono dai contributi pubblicati sulle pagine domenicali del *Corriere* – ma perché sviscera le radici della città di Avellino in un'analisi che segue almeno due traiettorie: quella della riflessione storica e quella delle considerazioni socio-politiche. A buon diritto, le riflessioni che l'opera contiene si inseriscono in una più ampia riflessione che gli intellettuali del Sud propongono negli ultimi anni, sulla concreta necessità di strutturare un programma di azioni concrete, efficaci e durevoli per la promozione di un patrimonio.

In questa *summa* della storia di Avellino sono inserite, per la precisione, 89 monografie, suddivise in due parti, la prima dedicata al racconto dell'evoluzione urbana di Avellino, dalle origini ad oggi, la seconda, dal titolo "Contrade e casali", offre, invece, un quadro dello sviluppo urbano delle aree situate nelle immediate periferie della città, da Bellizzi a contrada San Tommaso, da Valle-Ponticelli alla Ferrovia. Si tratta, a mio avviso, di un'opera che può fornire indicazioni assai utili agli studenti che intendono affrontare una tesi di laurea che abbia attinenza con lo sviluppo del territorio, con i segni della storia, con le tracce del passato.

Attraverso una precisa ed accurata ricostruzione delle fonti, vengono rivisitati luoghi di una topografia della città talvolta definitivamente scomparsa o ricostruita dopo eventi naturali catastrofici: vengono indicati con puntualità gli effetti dei vari terremoti che si sono sfortunatamente verificati in Irpinia e i piani della ricostruzione che,

spesso, hanno cambiato o addirittura stravolto il volto originario della città. Poi ci sono i luoghi più significativi che hanno dato l'imprinting al territorio, in particolare tutte le chiese e i monasteri della città, attorno ai quali si è costruiti il senso dell'appartenenza alla comunità: a partire dalla cattedrale longobarda, sorta quando la città divenne sede vescovile, intorno al X secolo, dall'originaria chiesa madre di Avellino, ristrutturata per dare vita ad una nuova *Ecclesia Sancte Mariae sedis Abellinensis*. È interessante il racconto di come, nel XII secolo, la vita socio-religiosa della comunità si fosse vivificata grazie all'opera di San Guglielmo da Vercelli, fondatore del cenobio di Montevergine; successivamente i vescovi Guglielmo e Roberto favoriranno la ri-

strutturazione della chiesa, come attestano le antiche lapidi: "O Vergine Maria il vescovo Roberto ti offre questo splendido ingresso come una supplica affinché tu ottenga il perdono dei peccati" e "Voi che entrate in questa porta per piangere i vostri peccati, dovete passare per me, poiché io sono la porta della vita eterna. Guglielmo, divenuto vescovo, ha ampliato la porta per dare a tutti la possibilità di entrarvi per espiare i propri peccati". C'è poi il racconto della fine subita dallo storico monastero di San Francesco, rimasto per secoli nel cuore pulsante della città e poi abbattuto per dar vita ad una nuova idea architettonica di Avellino, con grande disappunto dei suoi abitanti, i quali a quella chiesa erano legati.

Se la piazza ottocentesca si era inserita nel contesto urbano come il nuovo salotto cittadino e di questo si era fatto interprete Cesare Uva, nel famosissimo quadro "Veduta del Largo di Avellino presa dal Palazzo vescovile", sin dalla prima metà del '900 prevalse, invece, come riporta una cronaca del tempo, la logica del "piccone rigeneratore", secondo cui "Avellino è una città moderna che deve sentirsi all'unisono con i tempi nuovi. Essa non è un convento in cui debbano costruirsi altari e altari da per tutto... tutte le piccole città vanno trasformandosi, modernizzandosi ed abbellendosi, perché voler conservare in Avellino quel rudere collabente che con le sue catapecchie ad esse addossate deturpano la bella Piazza libertà". Negli anni

Cinquanta, però, questa idea innovativa, almeno sulla carta, sembra spegnersi, con la costruzione del "monotono" Palazzo Ina, poi recentemente abbattuto per dar vita a Palazzo Ercolino. Altra "vittima illustre" di queste distruzioni fu l'elegante teatro comunale che, nonostante i restauri precedenti, all'inizio del '900 mostrava la sua precarietà, tanto che se ne decise l'abbattimento; al suo posto venne realizzato l'attuale Palazzo Sarchiolo che con il suo stile neo-classico troneggia sul lato occidentale della Piazza, ancora una volta per proporre una diversa idea di città. È evidente nel puntuale racconto di Montefusco sulle trasformazioni che la città ha subito nel tempo come, troppo frequen-

temente, il nuovo che ha soppiantato l'antico, risulta meno valido, sia dal punto di vista estetico che funzionale. Il saggio diventa, perciò, un sottile atto di accusa verso le responsabilità disattese di una classe politica che non è riuscita a salvaguardare il patrimonio storico-artistico locale.

In una delle presentazioni del libro, il 20 maggio scorso, al carcere borbonico, alla quale hanno partecipato insieme all'autore, il moderatore dell'incontro Gianni Festa, il sindaco di Avellino Giuseppe Galasso, gli ex ministri Gerardo Bianco, Gianfranco Rottoli e l'ex vice presidente del Csm Nicola Mancino, il relatore Francesco Barra, nel suo intervento, ha inserito un'annotazione storica interessante sulla conformazione della città, che "conserva l'impianto della rettilineità che diventa piazza nel centro storico quasi per un fattore casuale, in quanto parte di Piazza Libertà era del convento di San Francesco e per questo non è stata mai edificata". D'altra parte, lo storico avellinese ha insistito sulla valenza politica delle considerazioni espresse da Montefusco: la documentazione delle distruzioni e degli scempi stratificati negli anni dichiarano l'incapacità delle classi dirigenti di pianificare un'evoluzione urbana in sintonia con le esigenze del territorio.

Il resoconto dell'evoluzione urbana del centro storico di Avellino e quella delle aree periferiche della città ci riporta inevitabilmente anche alle questioni dei giorni nostri, quelle relative ad un tessuto sociale disgregato, alla continua ricerca della sua identità, ma lascia aperto, ha insistito Barra, un messaggio di speranza: "perché si possono anche abbattere le mura, gli edifici, ma gli abitanti di questa città sono sempre rimasti in piedi".

Dal 1503 al 1734 le regioni del Mezzogiorno vissero un periodo di 231 anni di governo vicereale che minò non poco, nel rapporto coi sudditi, soprattutto quelli delle zone interne, il prestigio dei sovrani. Ogni potere era nelle mani di viceré che si susseguivano abbastanza rapidamente con la pressoché totale mancanza di un indirizzo duraturo ed efficace nella vita del paese.

Le visite "reali" in terra d'Irpinia si facevano sempre più rare. Era, dunque, pressoché naturale che i nobili la facessero da padroni badando a consolidare sempre più la loro posizione con attestati che ne aumentassero, di fronte al ceto popolare, il prestigio e la potenza.

Con privilegio del 25 aprile 1589, reso esecutivo nel giugno dello stesso anno dal viceré Juan de Zuniga conte di Miranda, Filippo II di Spagna concesse il titolo di *principe* al feudatario di Avellino Marino I Caracciolo, conte di Torella dei Lombardi e duca di Atripalda, che aveva sposato nel 1557 Crisostoma Carafa, figlia di Fabrizio conte di Ruvo, in nome della quale nel maggio del 1581 aveva comprato per 113.469 ducati la città di Avellino insieme con il casale delle Bellezze.

Marino era tenuto in grande considerazione in quanto, poco meno di una ventina d'anni prima, si era distinto con "non meno valore nell'armi che prudenza ne' consigli" in qualità di comandante di una propria galea nella battaglia di Lepanto, uno dei più sanguinosi scontri navali della storia, combattuta nelle acque antistanti il golfo di Corinto il 7 ottobre del 1571 e vinta dal fratello naturale di Filippo II, don Giovanni d'Austria, capo della lega santa - di cui facevano parte, oltre la Spagna, lo Stato pontificio, le repubbliche di Genova e di Venezia, il ducato di Savoia - promossa da Pio V per fronteggiare il pericolo turco nel Mediterraneo.

Il riconoscimento assegnato al Caracciolo ebbe larga eco in tutti gli ambienti dell'alta società del Regno, di quella napoletana in particolare. Fece notizia. Ma fece ancora più notizia,



A lato, il castello di Gesualdo. Nel riquadro, Carlo Gesualdo.

Il sodalizio culturale tra il principe di Venosa e Torquato Tasso

Il cenacolo di Carlo Gesualdo nell'Irpinia del Seicento

di CARLO SILVESTRI

un anno dopo, l'assassinio che un suo congiunto di altissimo lignaggio, Carlo Gesualdo, principe di Venosa e conte di Conza - appartenente ad una delle famiglie più cospicue del Regno, discendente di Roberto il Guiscardo, della dinastia normanna degli Altavilla, e signore dell'omonimo feudo irpino, situato in posizione strategica, non molto distante dalla regia strada delle Puglie - ordinò ai suoi sicari della propria moglie, la bellissima Maria d'Avolos, che era anche sua cugina in quanto figlia di Sveva Gesualdo e di Carlo principe di Montesarchio e marchese del Vasto e di Pescara, sorpresa in flagrante adulterio con l'amante, il giovane Fabrizio Carafa duca d'Andria, nel palazzo di Sangro, in piazza San Domenico Maggiore a Napoli.

Così riportò l'episodio Antonio Bulifon, nella cronaca dei suoi *Giornali di Napoli* relativa al mese di ottobre del 1590: «La notte che divide il 17 dal 18 ottobre fu privato di vita D. Fabrizio Carafa

duca d'Andria, giovin di bell'aspetto; essendosi esfrenatamente (non contento della bella e devotta sua moglie) dato agli amori di una donna di prima qualità [Maria d'Avolos], quale purtroppo condescese alla di lui libidine, dal marito di quella furono ambi uccisi nella propria camera, come viene più a lungo scritto dal P. Marchese, già degnissimo vescovo di Puzuolo nel tomo IV del diario domenicano».

Dopo un soggiorno durato alcuni anni nel castello di Gesualdo, Carlo, che temeva la vendetta dei Carafa, si recò a Ferrara dove, nel febbraio del 1594, convolò a nozze con Eleonora d'Este, cugina del duca Alfonso II, legandosi così ad uno dei casati più potenti della penisola. Nella città estense ebbe modo di rafforzare - insieme col fido Scipione Stella, uno dei maggiori musicisti dell'epoca, e Cesare Caracciolo, noto cantante napoletano, che col cognato Ferdinando Sanseverino conte di Saponara, secondo marito della sorella Isabella, accompagnò dal fratello

Fabrizio, facevano parte del suo seguito nel palazzo dei conti Nappi in via degli Angeli - la sua esperienza musicale attraverso il confronto con i grandi interpreti della stagione madrigalista seicentesca che ebbe nei fiamminghi Cipriano de Rore e Giaches de Wert, nel ferrarese Luzzasco Luzzaschi, organista di corte, nel compositore bresciano Luca Marenzio e nel cremonese Claudio Monteverdi i più illustri rappresentanti a livello europeo.

Con loro, inoltre, in particolare con il Marenzio, il Luzzaschi ed il Monteverdi, Carlo contribuì al repertorio e alle esecuzioni del famoso «Concerto delle dame» ferraresi di cui facevano parte Tarquinia Molza, Lucrezia e Isabella Bendidio, Anna Guarini, Livia d'Arco, Vittoria Benvogli, Leonora da Scandiano e Laura Peperara, amata, quest'ultima, da Torquato Tasso. E proprio il grande poeta di Sorrento, cui era legato da stretta amicizia e con il quale diede vita ad un pressoché ininterrotto sodalizio

culturale, Carlo avrebbe voluto condurre nella città emiliana se ad opporsi a tale intendimento non fosse stato lo stesso duca Alfonso piccato del fatto che Torquato - che pure gli aveva scritto una lettera con cui preannunciava la sua intenzione di tornare a Ferrara col principe di Venosa - avesse deciso di dedicare ad un Aldobrandini, nipote del papa, la nuova edizione della *Gerusalemme* prima dedicata alla famiglia estense.

Presso la stamperia ducale di Vittorio Baldini, Carlo compose - in molti casi con testi scritti da Torquato Tasso - la maggior parte dei suoi madrigali che, una volta ritornato nel feudo irpino, sottopose ad uno scrupoloso *labor limae*. Fu, comunque, quello del rientro e della permanenza nell'avita dimora, un periodo di apparente tranquillità perché un nuovo scandalo, dopo il duplice assassinio di cui il principe si era macchiato, stava per scoppiare. Siamo nel 1603: Carlo si ammala e i medici non riescono a venir a capo del

suo male. Del suo strano malanno viene accusata Aurelia D'Errico, detta la «bionda», una fattucchiera con la quale, prima del matrimonio con Eleonora d'Este, aveva avuto una relazione. Contro di lei e la sua complice, Polisandra Pezzella, una vera e propria *janara*, una strega in grado di scatenare, secondo l'opinione popolare, il più terribile dei malocchi, vengono lanciate accuse di stregoneria e di nefecio. Secondo quanto riferito da Cesare Staibano, governatore di Gesualdo, e da Tommaso Tannini vescovo di Frigento, la «bionda» aveva dato «a bere il suo sangue mestruo seu dela purga al Principe» vantandosi, senza peli sulla lingua, delle sue capacità amatorie: «Che mi vuol fare la principessa! Il principe sarà dalla cintura a bascio lo mio, et dalla cintura ad alto dela principessa».

Anche per questo fu rinchiusa a lungo nei sotterranei del castello insieme con la Pezzella. Su di loro pendevano accuse pesanti. Roba da Santa Inquisizio-

ne. Della torbida vicenda, infatti, avevano già incominciato ad interessarsi i giudici del Sant'Uffizio quando l'avvenuta guarigione del principe, grazie all'intervento dei medici di casa d'Este, e le forti pressioni esercitate dalla potente famiglia sull'allora viceré Juan Alonso Pimentel de Herrero conte di Benavente fecero sì che l'eco di questo nuovo scandalo non superasse i confini del piccolo feudo di Gesualdo. Tutto fu messo a tacere e anche delle due fattucchiere non si seppe più nulla.

Una volta guarito, Carlo poté ritornare alla sua passione che rimaneva la musica. Con la collaborazione dei maggiori musicisti dell'epoca, tra cui Giovan Pietro Cappuccio, Fabrizio Filomarino, Rocco Rodio, Scipione Stella, Giovanni de Macque, Scipione Dentice, Scipione Cerreto, Stefano Felis e Giovanni Leonardo Primavera, fondò a Napoli un'accademia con una «Camerata di propaganda per l'affinamento del gusto musicale».

Soprattutto con i due maestri pugliesi Pomponio Nenna, che aveva curato la sua educazione, e Muzio Effrem, appartenente ad una nobile famiglia di origine milanese triapianata a Bari e rimasto al suo servizio - dopo una breve esperienza come maestro di cappella del duca di Mantova - per oltre vent'anni, diede vita ad una vera e propria scuola, allestendo nella sua dimora principesca numerosi concerti in cui egli stesso si esibiva come suonatore di liuto e arciliuto.

Fu, questo, un periodo molto fecondo dal punto di vista della produzione artistica dal momento che Carlo - sulla scorta dell'esperienza fatta a Ferrara - provvide ad attrezzarsi di una tipografia per la pubblicazione dei nuovi testi musicali, i *Responsoria* e le *Sacrae cantiones*, che, insieme con gli ultimi due libri dei madrigali, andava allora componendo e che affidò alle mani esperte di un maestro del settore, il napoletano Giovanni Giacomo Carlino.

Un omaggio ai caduti di Montefusco nelle due guerre

Un libro per non dimenticare

Prima che il silenzio scenda... è il titolo che Gerardo Figliolino ha dato alla sua nuova pubblicazione. Il libro è un omaggio sentito e autentico ai giovani di Montefusco, caduti nelle due guerre mondiali. È il frutto di un'attenta ricerca, condotta negli archivi comunali, presso l'archivio di Stato e all'interno delle famiglie che ancora conservavano intatto il ricordo, le immagini e le decorazioni dei loro cari.

Figliolino di ogni caduto ha riportato gli atti ufficiali che hanno accompagnato il suo cammino verso la battaglia finale o il luogo che l'ha visto soccombere, spesso ancora giovanissimo. Non mancano, ovviamente, atti eroici che hanno contraddistinto alcuni militari nel comportamento verso il nemico. I caduti montefuscani della prima guerra mondiale furono ventitré e quelli della se-

conda ventidue, riportati in rigoroso ordine alfabetico.

Il libro è stato presentato a Montefusco, nella chiesa di San Francesco, davanti ad un pubblico folto e silenzioso, molto interessato, che ha rivissuto alcuni dei momenti più tragici che, nel secolo scorso, coinvolsero la comunità.

La presentazione è stata accompagnata da una mostra fotografica e dalla lettura di alcune commoventi lettere che i militari scrivevano alla propria famiglia, a volte qualche giorno prima di morire.

Montefusco ancora non aveva una pubblicazione che ricordasse alle nuove generazioni i caduti delle due guerre: «per questo - ha scritto Luigi Orrico nella prefazione - quella di Figliolino va a colmare un vuoto nella biblioteca della memoria».

Per presentare i volumi dello storico Francesco Barra

Mezzogiorno, studiosi a confronto

Il Mezzogiorno d'Italia dal Decennio napoleonico alla rivoluzione del 1848 rivissuto attraverso due preziosi volumi dello storico avellinese Francesco Barra, ordinario di Storia moderna presso l'Università degli studi di Salerno, autore, tra l'altro, di numerose pubblicazioni sull'Irpinia, con particolare riguardo alle vicende legate al brigantaggio nella realtà meridionale.

Capri "inglese" e napoleonica da Hudson Lowe a Murat (1806-1815) e Pietro Paolo Parzanese. Una biografia politica sono i titoli dei due volumi che hanno visto la luce per i tipi del Terebinto edizioni, una nuova e giovane casa editrice avellinese, che si pone come primari obiettivi la diffusione della cultura storica e la promozione della conoscenza del territorio meridionale, ed

irpino in particolare, attraverso un'attività editoriale di alta qualità sia tecnica che di contenuti.

A presentare i due libri, presente l'autore, saranno, nel corso di una manifestazione patrocinata dalla Provincia di Avellino ed in programma il prossimo 19 giugno, con inizio alle ore 17.00, nell'ex carcere borbonico di Piazza Alfredo De Marsico, i professori Luigi Mascilli Migliorini dell'Università "L'Orientale" di Napoli, Sebastiano Martelli direttore del dipartimento di studi umanistici dell'Università di Salerno e Carmine Pinto, docente di storia contemporanea dell'Università di Salerno. Modererà i lavori Gianni Festa, fondatore del Corriere, quotidiano dell'Irpinia, e presidente del Corecom, il comitato regionale per le comunicazioni.

CALCIO - 1ª DIVISIONE, GIRONE A - IN COSTRUZIONE LA NUOVA SQUADRA CHE DISPUTERÀ IL PROSSIMO CAMPIONATO

Punta ai play off l'Avellino di Taccone e Iacovacci

DALL'ESORDIO CON LA MAGLIA DEL SOLOFRA ALLA GUIDA DELLA PANCHINA BIANCOVERDE

C'è l'Irpinia nel destino di Rastelli

AVELLINO - Obiettivo play off. Definito l'assetto societario, ora composto dal duo Taccone-Iacovacci con partecipazioni secondarie di altri imprenditori, la dirigenza dell'Avellino ha indicato, senza mezzi termini, di voler raggiungere, nella prossima stagione, almeno gli spareggi promozione per la serie B. Dunque, il confermato direttore tecnico Enzo De Vito avrà a disposizione un budget maggiorato rispetto allo scorso anno e molte meno possibilità di sbagliare.

Il modello delineato dal sodalizio biancoverde è quello della Pro Vercelli. La pluriscudettata società piemontese ha, quest'anno, conquistato la cadetteria prelevando i migliori giovani in circolazione e qualche giocatore dalla sicura esperienza. Conferme sono arrivate anche dal main sponsor e dallo sponsor tecnico. Le maglie dell'Avellino, infatti, saranno ancora confezionate dalla Givova e su di esse comparirà la scritta Metaedilcom, già presente lo scorso anno. Per guidare i "lupi" verso la vittoria è stato scelto una vecchia ed apprezzata conoscenza della piazza, l'ex attaccante Massimo Rastelli. Visibilmente emozionato, il tecnico di Torre del Greco è stato presentato a stampa e tifosi lo scorso 28 maggio. Rastelli, reduce da una buona stagione col Portogruaro, ha dichiarato di sposare a pieno il progetto della dirigenza. Per quanto riguarda il modulo, il nuovo allenatore non si

AVELLINO - Con l'Irpinia nel destino. Massimo Rastelli (nella foto) approda per la terza volta nella sua carriera calcistica nella nostra provincia. Il primo incontro avviene agli albori dell'attività quando (stagione 1987/88), nemmeno ventenne, esordisce in serie D con la maglia del Solofra, collezionando 27 presenze e 4 reti che gli consentono di farsi notare dagli osservatori del Catanzaro che non ci pensano due volte a portare in maglia giallorossa quell'attaccante esterno veloce e tecnico. Dopo un solo anno Rastelli passa al Mantova e poi alla Lucchese dove rimane per ben sette stagioni, tutte in cadetteria, segnando una

cinquantina di reti. Nel 1997 il passaggio al Piacenza e l'esordio in serie A. In Emilia l'attaccante di Torre del Greco "sosta" quattro anni conditi da due salvezze ed una promozione in massima serie. Dopo un anno per squadra con Napoli, Reggina e Como, ecco il primo incontro con la maglia biancoverde. Avviene nella stagione 2004/05, serie C1. L'Avellino vince i play off in finale col Napoli e Rastelli segna l'uno a zero nella partita al "Partenio" nella regular season, facendo impazzire di gioia il gremio impianto di via Feola. L'anno successivo i "lupi" perdono la B nello spareggio con l'Albi-

noLefte e Rastelli è tra i pochi a non essere contestato dai tifosi a fine stagione. Chi usa l'avventura da calciatore in Ir-

ottime stagioni. Il "canto del cigno" come calciatore alla Juve Stabia nel 2008/09 e dopo 22 stagioni pas-



pinia, il neo allenatore dell'Avellino si trasferisce al Sorrento dove disputa due

sati a correre su tutti i campi d'Italia. A Castellamare di Stabia, la stagione

successiva, Rastelli incomincia la sua carriera da allenatore portando le "vespe" dalla seconda alla prima divisione. Nel 2010/11 è ingaggiato in corsa da un Brindisi in profonda crisi societaria. L'annata scorsa l'ex attaccante del Piacenza è sulla panchina del Portogruaro in Prima Divisione dove conquista una tranquilla salvezza. Qualche settimana fa l'annuncio del terzo incontro professionale con l'Irpinia, il secondo con Avellino per dimenticare l'amaro addio dato dalla retrocessione in C1 e rinverdire i fasti della bellissima promozione in B del 2004/05 che tutti i tifosi ricordano come l'anno della finale col Napoli. e.s.

con Rastelli, e di Alessandro Fabbro, già in forza al Pergocrema. Seguito è anche il giovane del Genoa, Simone Guarco. Sulla mediana interessano i nomi di Emanuele Suagher, reduce da una buona stagione alla Tritium e Nadir Minotti, entrambi di proprietà dell'Atalanta. Interessano anche due calciatori del Benevento: l'esterno Mirko Carretta ed il trequartista Antonio Vacca. Contatti presunti anche con la Lazio per il capitano della primavera, Zampa, Crescenzi e Ceccarelli.

Tantissime, poi, le voci circolanti sul reparto da sempre più osservato dai tifosi: l'attacco. Per la verità, sull'argomento si era sbilanciata la dirigenza parlando di un attaccante che aveva già militato in serie A, scatenando il totobomber. Alle stato la trattativa più avviata sembra essere quella con un giovane di belle speranze del Bari, Alessandro Marotta. L'Avellino non molla nemmeno la pista che porta a Ciro Ginestra del Sorrento e a Rachid Arma, lo scorso anno in forza alla Spal. Interessamento anche per il centravanti della Roma primavera, Comi.

Ancora non diramata la composizione dei due gironi di Prima Divisione. Evidentemente la Lega Pro attende di conoscere con certezza i nomi delle squadre che riusciranno ad iscriversi al torneo ed attende anche le risultanze del ciclone calcio scmesse che, ancora una volta, sta passando sul calcio italiano. e.s.

BASKET A1 - INTANTO SI STA DECIDENDO IL NOME DEL NUOVO ALLENATORE CHE SUCCEDERÀ A VITUCCI

Dalla rivoluzione di De Cesare il nuovo ciclo della Sidigas

PALLAVOLO - L'IRPINO AMEDEO IANUALE È IL SECONDO DI MICHELE TOTIRE

Atripalda, si riparte dalla A2

ATRIPALDA - La Pallavolo Atripalda ancora in serie A2. Non c'è stato bisogno di attendere le decisioni della Federazione sui ripescaggi. Infatti, anche al fine di preparare adeguatamente il prossimo torneo, il presidente Antonio Guerrero, venuto a conoscenza della possibilità di scambiare il titolo con la Pallavolo Santacroce, ha colto la palla al balzo portando a termine l'operazione.

Il sodalizio atripaldese, per ripartire, ha scelto come allenatore Michele Totire, trentasei anni, l'anno scorso secondo allenatore



Michele Totire

del Club Italia Roma. Il neo tecnico ha, nelle sue prime dichiarazioni in biancoverde, dichiarato di puntare molto sui giovani italiani. Il

mix giusto del successo, secondo Totire, è quello dato da una rosa formata da giovani talentuosi ed esperti di qualità.



Amedeo Ianuale

Allenatore in seconda è stato nominato Amedeo Ianuale. Colonna del volley irpino, l'ex centrale ha giocato in A e B con Avellino. Da coach

ha maturato esperienza anche nella pallavolo femminile. La scorsa stagione ha guidato, da primo allenatore, Montella al sesto posto in B2. Sul fronte del mercato sono stati finora ufficializzati gli acquisti di Enrico Libraro, 29 anni, napoletano, ex Sora, che indosserà la maglia numero 8, e Mario Scappaticcio, 38 anni, palleggiatore, anche lui proveniente dalle file del Sora. Confermata dalla Lega l'iscrizione della società irpina nel campionato di A2.

Francesco Silvestri

nomici, la panchina della Scandone è diventata piuttosto ambita, e sono in molti gli allenatori disposti a prendere in mano le redini della squadra del prossimo anno. La dirigenza intende costruire un nuovo ciclo, e l'allenatore dovrà quindi dimostrarsi all'altezza della situazione, gestendo una squadra che inevitabilmente sarà diversa da quella della passata stagione.

Intanto la Sidigas dovrà rinunciare a Taquan Dean, che ha firmato un contratto con l'Aliaga Petkim, una squadra di metà classifica del campionato turco. La società turca, però, deve aver proposto un contratto sostanzioso, tale da convincere la guardia di Red Banks a firmare già nei primi giorni di giugno. Anche gli altri protagonisti della passata stagione sono ambiti da molte squadre, ma è presto per capire se ci sarà una vera e propria rivoluzione, o se si punterà a confermare alcuni elementi del roster dell'anno scorso. Franco Marra

che pregresse e presentandosi così al mercato con i conti in regola, ma anche con una ritrovata reputazione.

Tutto ciò non è bastato, però, a trattenere coach Vitucci che, nonostante le offerte

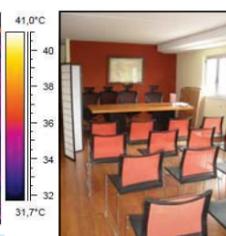
economiche allettanti e la possibilità di costruire una squadra di vertice illustrate direttamente dall'ing. De Cesare, ha preferito uscire dal contratto che lo legava alla Sidigas per un'altra stagione. È evidente che si

può rinunciare ad una situazione di questo tipo solo quando non si può tornare indietro, quando cioè la trattativa con Varese, dove si è accasato Vitucci, era ormai in una fase troppo avanzata per fare un passo

indietro. Ed allora la Sidigas è pronta a voltare pagina, ad affidarsi ad un altro allenatore che abbia voglia e capacità di costruire qualcosa di importante ad Avellino, insieme alla Sidigas. Al momento c'è in ballo

anche la questione Nevola, che dovrebbe rimanere, ma con un ruolo diverso, visto che la gestione delle risorse economiche ricadrà sulle spalle della struttura aziendale della Sidigas. Risolti i problemi eco-

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

